

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Franco Praussello

Pavia, 1 agosto 1961

Caro Franco,

sarò a St. Vincent da domenica 6 a venerdì 11.

Circa l'autodeterminazione. Il suo legame col principio nazionale è storico, non concettuale. Concettualmente l'autodeterminazione è legata alla teoria del consenso dei governanti come base legittima del potere politico. Il criterio dell'autodeterminazione, ed il principio nazionale, stanno su due piani diversi. Il primo rispetto al secondo è soltanto procedurale. Uno Stato «deve» fondarsi sull'autodeterminazione: se le persone interrogate credono nel principio nazionale esse sceglieranno lo Stato nazionale. Tuttavia, in senso puramente formale, tu potresti avere una autodeterminazione di un popolo a nazionalità locale, «spontanea» (insiemi cittadini o regionali, indipendenti come piccoli Stati, o associati come cantoni o Stati di uno Stato federale), una autodeterminazione di un popolo a nazionalità artificiale, ideologica (Stati nazionali), una autodeterminazione di un popolo multina-

zionale, federale ecc. In fondo quando noi chiediamo che sia riconosciuto il potere costituente del popolo europeo chiediamo l'autodeterminazione di un popolo federale, e ci basiamo sull'ipotesi che gli europei, se interpellati, gradirebbero la costituzione di una federazione.

In sostanza l'autodeterminazione è in contrasto con la teoria del potere semplicemente tradizionale, nel fatto basato poi sulla teoria del diritto divino. L'alternativa è: il potere è legittimo perché c'è e c'era; il potere è legittimo perché c'è consenso dei governati.

Restano due cose da dire: a) l'espressione «autodeterminazione» è sovente ambigua perché presuppone che sia già determinato l'insieme che dovrà godere di questo diritto. Ma in questo caso essa è oggi appunto la teoria del consenso dei governati più la teoria nazionale: una procedura e un principio. Noi dobbiamo stare attenti, non buttar via il bambino con l'acqua sporca, come si dice. Nella teoria del consenso dei governati resta un grande principio: quello che le costruzioni politiche sono solide solo se godono la fiducia dei sottoposti (sia poi tale fiducia espressa, al meglio, mediante metodi democratici oppure no, come ad es. in Russia). In fondo noi dovremmo attaccare gli Stati nazionali affermando che non reggerebbero pienamente la prova dell'autodeterminazione (se l'espressione, in senso concreto, si riferisce agli individui e non ad un gruppo prefissato in anticipo, nel qual caso non si interrogano più gli individui perché si è già deciso prima che il gruppo esista, cioè che gli individui l'hanno scelto). Naturalmente il principio è di impossibile applicazione formale, giuridica. Nel fatto si convoca, ad es., la Costituente di un gruppo prefissato: quello italiano, quello europeo ecc. Ma è di applicazione pratico-intuitiva evidente. Se dominano idee nazionali, come nel secolo scorso, i singoli individui hanno davvero scelto il gruppo nazionale; se le nazioni sono in crisi, e nel caso riesce bene la lotta politico-ideale, la presentazione dell'alternativa, gli individui – in Europa – accoglierebbero effettivamente il gruppo federale, il popolo multinazionale; b) le difficoltà di applicazione ecc. dipendono dal fatto che è in gioco il terzo comportamento politico, cioè individui non esattamente consapevoli di ciò che vogliono ecc. Ciò non toglie che gli Stati si fondano sul consenso effettivo, consenso nel quale la fiducia dei singoli si esprime anche attraverso forme di consapevolezza incerte ecc. Ci sono due mo-

menti solidi: uno, consapevole, la scelta del potere nelle crisi, un altro, parzialmente inconscio, la facile adattabilità. Per finire: una volta si usava solo la frase consenso dei governati, che è certamente più chiara, linguisticamente e storicamente.

Circa il pronunziarsi su problemi che politicamente subiranno scelte nazionali. È una questione complessa. Un aspetto l'ho affrontato rispondendo a Gianni: è certo che dobbiamo giudicare – idealmente – tutti i fatti politici: per poterci muovere, per fissare la linea, per non stare in cielo. È certo anche che non dobbiamo fare alleanze con gruppi nazionali quando l'esito del problema non giunga sino alla scelta Europa-nazione (cioè che dobbiamo muoverci sul nostro e non sull'altrui terreno – era questo il succo della mia critica sulla questione dei 121). È probabile che noi si debba, valutando il caso, giungere ad alleanze con forze nazionali se in gioco è l'immediata alternativa dittatura-democrazia. È probabile che ci si debba pronunziare, indipendentemente dalle posizioni altrui, sia in accordo che in disaccordo, quando sono in gioco valori che riguardano la nostra visione politica (forse il Sud Tirolo è così: noi rispettiamo le forme schiette dell'autodeterminazione – *consenso dei governati* – e riconosciamo – è tipicamente federale – le nazionalità e le supernazionalità spontanee. In ogni modo ci manca una teoria soddisfacente di questa questione.